

Emiliano Guanella

## LA CRISI argentina

I gruppi di disoccupati organizzati chiedono nuovi posti di lavoro in un Paese dove metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà

La destra preme sul governo Kirchner per convincerlo ad usare la forza. Tensione dopo l'uccisione di un militante di un sindacato di base della capitale

**BUENOS AIRES** I «piqueteros» sono ancora una volta al centro della scena in Argentina. I gruppi di disoccupati organizzati nati come conseguenza della crisi economica che dura ormai da più di cinque anni sono sul piede di guerra per le crescenti frizioni con le forze di polizia e i settori di destra che chiedono al governo di Nestor Kirchner di reprimere con forza le loro manifestazioni. La bandiera di lotta del variegato movimento è la creazione di nuovi posti di lavoro in un paese dove la metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà e dove il 40-45% della forza lavoro è disoccupata o impiegata occasionalmente o in nero. Un'emergenza accentuata tra i giovani: il 39% degli argentini tra i 18 e i 24 anni è in cerca di lavoro, mentre l'80% delle donne tra i 20 e 35 anni guadagna meno di 380 pesos al mese (120 euro circa), uno «stipendio» con il quale è impossibile mantenere una famiglia. La creazione di almeno due milioni di piani sociali per disoccupati concessa dal governo non basta a coprire le necessità alimentari di chi vive nelle periferie urbane o nelle aree rurali più isolate. A far crescere la tensione è stato l'omicidio avvenuto la settimana scorsa di un militante della Federación de Tierra y Vivienda, un sindacato di base che comprende vari gruppi attivi nelle zone più disagiate di Buenos Aires. Martín Cisneros, detto «el oso» (l'orso) per la sua corporatura robusta, lavorava nel quartiere della Boca, uno dei più popolari della capitale argentina, culla alla fine dell'Ottocento della primissima emigrazione europea. Divideva la sua giornata tra una mensa popolare dove si alimentano più di duecento famiglie e una piccola fabbrica occupata dove lavorano una trentina di operai riuniti in cooperativa popolare. È stato freddato con un colpo di pistola in pieno volto mentre stava tornando a casa, poco dopo le dieci di sera. L'assassino è stato un pregiudicato della zona, coinvolto nel giro della droga. Per i compagni dell'«oso» si tratta di un omicidio politico. Il fatto è avvenuto nel secondo anniversario della «strage di Avelanedo» quando due giovani piqueteros furono uccisi a sangue freddo durante la repressione di una manifestazione da parte della polizia; una tragedia che provocò una grave crisi politica per l'allora presidente di transizione Eduardo Duhalde, che fu in qualche modo costretto a affrettare i tempi per la convocazione di nuove elezioni, vinte 10 mesi dopo dal

# Buenos Aires Torna la rivolta dei piqueteros

doppio congresso a Mosca

## Il partito comunista russo si spacca Ziuganov: «Ribelli al servizio di Putin»

**MOSCA** Apertura al buio, ieri, per il congresso del Partito comunista russo (Kprf). Buio in senso letterale, perché non appena il congresso ha avuto inizio, nella sala della periferia moscovita in cui erano riuniti i trecento delegati, è andata via la corrente, costringendo il leader del partito, Ghennady Ziuganov, a leggere la sua relazione alla luce di una lanterna; e buio metaforico, dal momento che il futuro del Kprf appare sempre più incerto. Mentre infatti il congresso ufficiale andava avanti, in un'altra zona della capitale si svolgeva il congresso ribelle dell'opposizione interna al partito. Nei giorni scorsi un «plenum alternativo» del Kprf aveva destituito Ziuganov, nominando segretario Vladimir Tikhonov, governatore della provincia di Ivanovo. Poche ore prima, Ziuganov era stato esautorato anche dalla carica di presidente dell'Unione Patriottica della Russia (Npsr), un sodalizio di movimenti nazionalisti e di sinistra che avevano finora fiancheggiato il Kprf. A muovere le fila dell'opposizione nei due movimenti è il «miliardario rosso» Ghennadi Semighin. Succeduto a Ziuganov alla guida del Npsr, Semighin è accusato dall'attuale leader del partito comunista di essere un agente del Cremlino incaricato di distruggere l'unica forma di opposizione organizzata esistente nel Paese. «Se il gruppo di Semighin aveva qualcosa da dire, doveva venire qui invece di ordire provocazioni tagliandoci le linee elettriche» ha tuonato ieri Ziuganov, che ha bollato come «illegale» la sua esautorazione votata dai ribelli.

Il suo alleato nel partito peronista, Kirchner. Una crisi che si sta ripetendo in questi giorni. Il leader della FTV Luis D'Elia ha immediatamente gridato al complotto politico puntando

il dito proprio sull'apparato clientelare gestito ancora oggi dallo stesso Duhalde nella provincia di Buenos Aires, con la complicità della polizia. «Sarebbe ingenuo - ha detto il



Manifestazione davanti alla Casa Rosada a Buenos Aires nel 2002

si è trincerato dietro al no comment ma è chiaro ormai che il suo governo si trova sempre di più tra l'incudine e il martello. L'ordine ufficiale dato dalla Casa Rosada alla polizia è quello di non reprimere i blocchi stradali e le occupazioni dei piqueteros, ormai sempre più frequenti, soprattutto a Buenos Aires. La linea dell'esecutivo sembra non piacere all'opinione pubblica che si lamenta per i numerosi disagi che le manifestazioni comportano. La morte di Cisneros è servita a far dimenticare le differenze tra i vari gruppi che da giorni manifestano insieme reclamando giustizia. La polemica è sfociata anche in un vero e proprio caso diplomatico dopo che all'inizio della settimana i principali quotidiani argentini hanno pubblicato le dichiarazioni off the record di un «alto funzionario dell'amministrazione statunitense» che si è detto fortemente preoccupato per l'estendersi della protesta sociale in Argentina. L'autore sembra essere stato Roger Noriega, responsabile delle relazioni latinoamericane per l'amministrazione Bush. Da Pechino, dove si trovava con Kirchner, il ministro degli Esteri Rafael Bielsa ha usato parole dure: «Anch'io sono preoccupato - ha detto - per la situazione dei prigionieri a Guantanamo o per le violazioni ai diritti umani nelle carceri irachene, ma non vado in giro a dirlo». L'altro ieri, a una settimana dalla morte di Cisneros, i piqueteros «duri» e quelli meno radicali hanno manifestato ancora una volta insieme per le strade della Boca fino al centro di Buenos Aires. Con loro anche il premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel, le madri di piazza

di maggio e i rappresentanti di diverse ONG impegnate nel sociale. Un intero quartiere, questa volta, è sceso in strada per appoggiarli.

## l'intervista

Saeb Erekat  
ministro dell'Anp

Il capo negoziatore dell'Autorità palestinese: la speranza è che la Corte internazionale dica che tutta la barriera deve essere eliminata

## «Sul Muro non bastano modifiche, l'Aja deve condannarlo»

Umberto De Giovannangeli

«Non basta la modifica, parzialissima, del tracciato per cambiare la sostanza del problema. Quello che Israele sta realizzando in Cisgiordania era e resta il «muro» dell'apartheid, espressione della politica dei fatti compiuti e delle misure unilaterali praticate dal governo Sharon. Non ci interessano i piccoli aggiustamenti, che Israele nella sua magnanimità vorrà compiere. Piuttosto aspettiamo con ansia e con speranza che la Corte internazionale dell'Aja emetta una raccomandazione che serva ad eliminare tutto il muro dai Territori palestinesi». A parlare è Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio di Gerico.

**A pochi giorni dal pronunciamento della Corte di giustizia dell'Aja, un'altra Corte, quella di Gerusalemme, ha imposto**

la modifica del tracciato della barriera di sicurezza.

«Ciò che apprezzo di questa sentenza non è il risultato sul campo ma l'assunzione di una verità da noi gridata da tempo: il fatto che il muro dell'apartheid ha creato sofferenze inaudite alla popolazione palestinese. Quel muro è parte integrante della strategia dei fatti compiuti, delle misure unilaterali imposte con la forza da parte del governo Sharon».

**Resta il fatto che la Corte Suprema israeliana ha riconosciuto la legittimità e la fondatezza della costruzione della barriera come argine al terrorismo.**

«Il muro alimenta sofferenza e umiliazione. Il muro moltiplica rabbia e disperazione tra i palestinesi. Su questi sentimenti non può realizzarsi una pace nella sicurezza. Il muro è espressione di una volontà colonizzatrice che nulla ha a che vedere con la lotta al terrorismo. Noi cerchiamo la fine di questa aggressione nella sua

interessa e in tutto il territorio palestinese. Non ci interessano i piccoli aggiustamenti. Ciò che deve cadere è il principio di un muro tra i due popoli. La costruzione del muro cancella di fatto ogni possibilità di un'intesa

di pace fondata sul principio dei due Stati; un principio che muove anche la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto da Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.).».

**Insisto: Israele afferma che**

### Gaza, fuoco israeliano uccide bimbo palestinese

**GAZA** Ancora una vittima giovanissima negli scontri nel nord della Striscia di Gaza, dove l'esercito israeliano controlla da martedì una zona cuscinetto di alcuni chilometri lungo il confine attorno alla cittadina di Beit Hanoun. Un bambino palestinese di nove anni, Ihab Shtat, è stato ucciso mentre era in corso violenti scontri fra soldati israeliani e manifestanti palestinesi. Secondo il padre di Ihab, Abdel Karim Shtat, il bambino era appena uscito di casa, nel centro di Beit Hanoun, per andare a comprare un gelato. «Ho sentito degli spari, sono uscito e ho visto mio figlio steso per terra, a venti metri da casa», ha detto ai cronisti. Il bambino, colpito da una pallottola alla gola esplosa probabilmente dai militari, stando a fonti palestinesi locali, è morto durante il trasporto in ospedale. L'esercito israeliano ha indicato di aver disposto accertamenti sull'accaduto. In serata a morire, sempre a Beit Hanoun, è un adolescente palestinese, raggiunto da un proiettile allo stomaco. Un terzo palestinese, diciottenne, è stato ferito mortalmente dai soldati israeliani nel campo profughi di Balata, in Cisgiordania.

questa barriera è transitoria e potrebbe essere smantellata se l'Anp deciderà di contrastare i gruppi terroristi.

«L'opinione pubblica mondiale deve sapere che cosa significa già oggi il muro per decine di migliaia di famiglie palestinesi. Il muro entra all'interno del tessuto vivo di comunità intere e lo spezza. Il muro giustifica l'espropriazione di terre, lo sradicamento di milioni di piante, la separazione forzata di decine di migliaia dai loro campi, dalle loro famiglie, dalle loro scuole, dai loro posti di lavoro e dai loro ospedali. Imponendo, di contro, sofferenze, umiliazioni, degrado sociale e miseria. Di fronte a questa devastante realtà, il problema non è quello di sapere quale deve essere il tracciato. Il muro di separazione è una barriera razzista e per questo deve essere abbattuto».

**Ma questa barriera ha arginato gli attacchi terroristici.**

«La nostra condanna degli attac-

chi terroristici contro civili è netta e totale. Ogni attentato danneggia gravemente il dialogo e la causa palestinese. Ma esiste anche un terrorismo in divisa, un terrorismo di Stato israeliano che ha provocato migliaia di morti tra la popolazione civile nei Territori, e tra essi centinaia di donne e bambini, come è accaduto anche oggi (ieri, ndr), a Beit Hanoun. Il terrorismo non si sconfigge innalzando muri ma raggiungendo una pace giusta, che riconosca il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente a fianco di Israele».

**L'attenzione è ora rivolta al pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Aja sulla legittimità della barriera in Cisgiordania. Qual è l'aspettativa dei palestinesi?**

«La nostra speranza è che la Corte dell'Aja emetta una raccomandazione che serva ad eliminare del tutto il muro dai Territori palestinesi. Ciò che noi ci attendiamo è il ripristino

della legalità internazionale, a più riprese calpestate da Israele. Il muro è un atto arbitrario, illegale, oltre che una annessione di fatto di territori arabi occupati. Il pronunciamento della Corte dell'Aja, questo è il nostro auspicio, deve far intendere a Israele che non può continuare a sentirsi al di sopra della legalità internazionale».

**Il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom, ha chiesto al governo Usa di porre il proprio veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu se verrà presentata una risoluzione contro la costituzione della barriera.**

«Quella di Shalom è al tempo stesso una prova di debolezza e di arroganza. Israele intende mettere le mani avanti di fronte ad una possibile pronuncia negativa da parte della Corte dell'Aja e chiede agli Stati Uniti di fare di nuovo da «scudo protettivo» per le prove di forza d'Israele».

**l'Unità ti porta**  
le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi:  
**UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.  
**STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

